

"Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo"

a cura di Luca Baldissara - Paolo Pezzino
(ed. L'Anora del Mediterraneo - 2004)

Nel Ventesimo secolo, l'avvento della guerra totale ha rappresentato una sfida radicale agli sforzi, effettuati nel secolo precedente, per "civilizzare" la guerra. Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale la violenza è aumentata in maniera esponenziale, mettendo a punto tecniche di distruzione di massa, che hanno moltiplicato il numero delle vittime e quasi annullato la distinzione tra militari e civili. Tutto ciò ha determinato anche un radicale cambiamento nelle narrazioni di guerra e nelle pratiche commemorative e, dunque, nelle politiche della memoria: a partire dal secondo conflitto mondiale, guerra e genocidio sono sempre più intrecciati l'una all'altro, con il risultato che i testimoni civili hanno modellato la narrazione della guerra.

PAOLO PEZZINO è professore ordinario di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa. Fa parte della Direzione delle riviste "Passato e Presente" e "Crime, Law and Social Change". Fa parte dell'Editorial Advisory Committee della rivista "Modern Italy. Journal of the Association for the Study of Modern Italy", fin dal primo numero (Autumn 1995). Ha organizzato numerosi convegni e seminari: fra questi "Poteri locali", Copanello, giugno 1987, "Mafie", Copanello, 14-16 aprile 1989, "Le classi dirigenti nella storia italiana", seminario della SISSCO tenuto a: San Miniato, 12-14 maggio 1994; "Strutture e metodi del consenso nell'Italia repubblicana", convegno internazionale tenuto a Pisa, 29 marzo - 1 aprile 1995. Si occupa di storia del Mezzogiorno d'Italia, con particolare riferimento alla mafia, di massacri di civili nella seconda guerra mondiale, di didattica della storia, di storia dell'Italia repubblicana. Attualmente è Direttore del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pisa. E' stato socio fondatore e membro del direttivo della SISSCO - Società italiana per lo studio della storia contemporanea. E' stato socio fondatore e membro del direttivo dell'IMES -Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali, nato nel 1986, e membro del comitato di redazione della rivista edita dall'Istituto, "Meridiana". Ha diretto negli anni 2000 e 2001 l'Annale della Sissco - Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea - "Il mestiere di storico". Nel maggio 2002 è stato nominato consulente tecnico di ufficio della Procura Militare di La Spezia per la riapertura del processo su Marzabotto.

LUCA BALDISSARA è laureato in Storia contemporanea presso l'Università di Bologna (1988), ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (1995), dove ha poi usufruito di una borsa postdottorato (1997-98). Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa (2000-01), dove ora è ricercatore e insegna Storia contemporanea. E' stato contrattista del Centro di documentazione storica ed economica dell'impresa di Roma (1988-89), borsista della Associazione Roberto Ruffilli (1990-91), contrattista dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia di Milano e dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Modena. Dal 1997 è componente del Consiglio direttivo e del Comitato scientifico degli Annali dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna di Bologna. Tra i fondatori della rivista "Novecento. Rassegna di storia contemporanea" (Carocci), è anche redattore di "Le carte e la storia" (Il Mulino) e "Il mestiere di storico" (Annale della Sissco).

"Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941 - 1951)"

a cura di Costantino Di Sante
(ed. Ombre Corte - 2005)

All'aggressione militare della Jugoslavia da parte italiana dell'aprile 1941 seguì, nei ventinove mesi dell'occupazione, una politica di 'pacificazione' attuata attraverso l'esercizio sistematico e pianificato della violenza ai danni della popolazione civile. All'indomani della cessazione della guerra, il governo jugoslavo presieduto da Tito reclamò, perché potessero essere giudicati, i militari e civili italiani ritenuti responsabili dei crimini. Nonostante gli accordi internazionali prevedessero la loro estradizione, il governo italiano si mosse per evitarne la consegna e impedire che i processi venissero celebrati, negando di fatto la possibilità che di quei crimini si potesse serbare una memoria giudiziaria.

COSTANTINO DI SANTE è ricercatore presso l'Istituto regionale per la storia del Movimento di Liberazione delle Marche e responsabile della Biblioteca provinciale di storia contemporanea di Ascoli Piceno, autore del recente libro "Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941 - 1951)", (ed. Ombre Corte)

"Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944"

a cura di Rovatti Toni

(ed. DeriveApprodi - 2004)

Il 12 agosto 1944 un piccolo paese arroccato sulle Alpi Apuane – abitato prevalentemente da donne, bambini e vecchi sfolati – viene, apparentemente senza motivo, investito dalla furia nazista: 560 persone, di cui 150 bambini, sono barbaramente uccise e arse vive da un reparto SS nell'arco di poche ore. Nonostante si tratti della seconda strage in Italia per numero di morti civili, questa storia cadrà nell'oblio. Gradualmente si strutturano infatti due diverse memorie dell'eccidio per molti anni totalmente inconciliabili: una interna al paese e legata all'elaborazione del lutto privato, l'altra esterna e pubblica, piegata alle convenienze politiche nazionali e internazionali. Per più di trent'anni la comunità martire combatte per rivendicare la propria memoria di fronte alla sordità offerta dalle istituzioni, dalla magistratura e dall'opinione pubblica. Sant'Anna di Stazzema non sale agli onori della celebrità come altre stragi italiane non perché meno sanguinosa o violenta, ma per un'infinita disputa sulle responsabilità e le motivazioni di ciò che accadde. La storia di questo paese e della sua tragedia non è stata consegnata all'oblio casualmente, ma in quanto testimonianza viva di una memoria complessa e contraddittoria: la memoria di chi non fu né fascista, né partigiano, ma cercò di fronte alla guerra civile di salvare la propria quotidianità. Nell'anno in cui si celebrano le commemorazioni per il sessantesimo anniversario della strage di Sant'Anna di Stazzema e in cui si apre il nuovo processo contro i responsabili tedeschi, questa ricerca ha l'ambizione di offrire al lettore uno sguardo inedito sull'accaduto.

TONI ROVATTI (Milano, 1975) si è laureata presso l'Università degli studi di Bologna. Frequenta un Dottorato di Ricerca presso l'Università degli studi di Firenze e ha partecipato al gruppo di ricerca Per un atlante delle stragi naziste in Italia, i cui risultati sono in corso di pubblicazione presso L'Ankora del Mediterraneo (Napoli).

un assaggio...

Quando ho iniziato a occuparmi nel 1998 della strage di Sant'Anna di Stazzema, quasi nessuno al di fuori della cerchia locale conosceva la storia di questo minuscolo paese arroccato sulle Alpi Apuane, in cui il 12 agosto 1944 furono massacrati senza pietà dalle SS più di 400 persone inermi. Malgrado il carattere esemplare dell'azione compiuta dai nazisti sulla popolazione civile di questo paese, quella di Sant'Anna è una storia rimasta fino a qualche anno fa pressoché dimenticata; cancellata dalla memoria nazionale e relegata, insieme alla sua comunità superstite, in un oblio intoccabile. La memoria e la storia di questo massacro non sono solo un frammento – per quanto importante – della storia della popolazione civile italiana costretta a vivere tra il 1943 e il 1945 nel mezzo di una guerra civile, fra rappresaglie e bombardamenti. Secondo in Italia per numero di civili uccisi, questo eccidio è caratterizzato dal fatto di non possedere – malgrado tutto – i requisiti necessari a inserirlo in quel racconto epico e celebrativo sulla Resistenza, a partire dal quale si sono costruite nei primi anni del dopoguerra e poi negli anni Sessanta l'identità e la memoria storica della nuova Repubblica. La vicenda dell'eccidio di Sant'Anna testimonia infatti uno scollamento, una scomoda contraddizione in quella visione celebrativa tesa a mettere in evidenza la "naturalità" del legame di solidarietà reciproca fra partigiani e popolazioni civili. Priva di un movente chiaro, questa strage diviene presto una di quelle zone d'ombra che scompaiono dal discorso pubblico, per far posto alla necessità di senso e di linearità che a posteriori investe la memoria storica collettiva, deformandola in un continuo meccanismo di incorporazione del presente nel ricordo del passato. Difatti la strage di Sant'Anna, nonostante la narrazione successiva che ne è stata data, non può essere considerata una rappresaglia in conseguenza di un'azione partigiana – come ad esempio l'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma – ma soltanto un crimine di guerra rivolto volontariamente e consapevolmente contro una popolazione inerme, nato da precise esigenze tedesche di carattere strategico-militare nella zona della Linea gotica durante l'estate del 1944. Le vittime, che hanno tentato con ogni mezzo di salvaguardare la propria realtà quotidiana prendendo le distanze da tutte le parti in campo fino al giorno dell'eccidio, sono ugualmente senza preavviso barbaramente investite dall'atrocità della guerra il 12 agosto 1944. L'urto e il trauma per chi sopravvive sono impressionanti e non è difficile capire da dove nasca, nei primi durissimi anni dopo la strage, una memoria che colpevolizza moralmente la Resistenza per ciò che è accaduto. L'elemento più complicato da accettare per la comunità superstite è l'apparente casualità della strage: se il contesto generale, da un punto di vista storico, appare sufficiente a spiegare che cosa abbia mosso a una tale atrocità i soldati tedeschi, non basta ad arginare quell'ossessione di senso che investe le vittime e che produce per anni una disperata ricerca sia di un movente unico capace di rendere conto di tutto, sia di un nemico visibile e accusabile (dall'Introduzione).

